

Leggere *Essere gli altri* (Lieta Colle, 2017) di Alessandra Corbetta, giovane poetessa lombarda, è stato un lasciarsi prendere dalle parole rigorosamente collocate nei versi per dono naturale, un abbandonarsi all'immedesimazione.

Le liriche di Alessandra sono pervase da illuminazioni che spesso prendono forma di frammento, peraltro assai efficace ("E sono felice") oppure si calano nella quotidianità, mai priva di *immenso* ("Un caffè").

E poi ancora il ricordo affiora improvviso nella strada che l'autrice percorre, che anche noi stiamo percorrendo e che già non percorriamo più:

*Quante facce bellissime e strazianti/le immagini sfocate/di ciò che siamo stati.*

Il motivo ispiratore di "Cadenza sospesa" pare abbia un'eco in "Calendari" dove, nel primo verso, la poetessa non ci lascia indulgere a speranze, ma ci inchioda con questa verità:

*"Se c'hanno dato un tempo/è già passato.*

Una verità sostenibile, quella dell'attimo che trascorre così rapidamente da farci interiorizzare in fretta che il tempo assegnato non ci appartiene. E il rammarico si fa più forte quando si realizza che *il buonsenso dell'eterno* possa non essere dato in sorte con la sua dolcezza a quelle persone che amiamo più di noi stessi.

*...non senti quanti infiniti ho perso/a non guardarti più spesso. ("Del tuo respiro").*

Ma è il quotidiano che prende il sopravvento. Le immagini si susseguono: la strada metaforica, il viaggio, l'incontro con un gentile signore con gli occhiali blu cobalto che ha capito che la poetessa *insegue la vita* e non è *quella seduta sul treno* ("Fiori sul treno").

Alessandra continua a farci riflettere sulla sua filosofia del quotidiano. Che tutto finisca rapidamente è magistralmente detto in "Il nostro vuoto", specie in amore.

*Lo specchio appeso alla parete/ a trattenere il nostro fiato dei vent'anni.*

*Un attimo, e l'ombra mia da sola/ tra i vetri sparsi degli affanni.*

Anche ne "I teatri dismessi" affiora quel *...fascino magnifico/del non essere stato più*, come ne "Il tuo nome" dove l'anafora ribatte il senso di perdita, quasi una moderna "Lavandare".

Ne "Il tuo nome" la poetessa diventa ella stessa Marco (e qui più si avverte il tema conduttore, l'essere gli altri, diventa il pensiero, il nome di un nome... per lacerarsi in quei versi:

*Marco era il tuo nome/ e anche il mio/quando ti chiamavo/quando rispondevi/quando ancora c'eravamo /{(insieme).*

E come è vero quel percorso mattutino, di ogni giorno, tra letto e cucina che universalizza l'essere a tutte le latitudini! ("Inizio")

Alessandra ama stare dentro i frammenti- scrive lei stessa "Nei frammenti" - (la lirica che più mi appare dichiarazione di poetica della silloge), sa che *del tutto solo il ricordo è ammesso*.

Proprio nei frammenti dell'esistere questa poesia si fa forte, si alza con il desiderio di voler vivere cento altre vite, tutte quelle che *vede passare* in un afflato d'amore che altro non cerca che ESSERE GLI ALTRI.

Carla Malerba.